

FINANZIARIA '96. Interminabile seduta a Montecitorio. Oggi tocca al Senato, domani il voto definitivo?

Inps, approvato il bilancio 1996
Confindustria contesta e vota no

Il consiglio di sorveglianza (Civ) dell'Inps ha approvato l'altra sera il bilancio di previsione per il '96 con 15 voti favorevoli, 5 contrari e una astensione, confermando le cifre già note: a legislazione vigente, disavanzo di 23.118 miliardi; fabbisogno di cassa, 73.128 miliardi (grazie alla riforma che ne fa risparmiare 7.000), ovvero 77.078 con gli oneri dei ricorsi passati in giudicato in applicazione delle sentenze dell'Alta Corte. Il Civ ha deciso l'aggiornamento dei dati da effettuare a fine febbraio '96, alla luce della legge finanziaria e del completamento della riforma previdenziale, e verifiche trimestrali dei bilanci. Il presidente del Civ Paolo Lucchesi ha chiesto un incontro urgente con il governo e il Parlamento per affrontare due problemi. Il primo, superare la formula delle anticipazioni di Tesoreria per i finanziamenti statali all'Inps per le spese correnti obbligatorie; il secondo, emanare una legge che disciplini il pagamento delle integrazioni al minimo secondo le sentenze dell'Alta Corte, anche per evitare la via giudiziaria che comporta un aggravio di circa il 30%. Tra i voti contrari c'erano quelli dei datori di lavoro: Confindustria, Intersind, Confind, Aelcredito. Secondo la Confindustria, il no è collegato alla questione delle anticipazioni di Tesoreria e alla vertiginosa dinamica della spesa: inoltre si stigmatizza («assurda giuridica») che l'onere per le sentenze della Corte sia contabilizzato in base alla stima sui ricorsi degli interessati (100.000) e non all'intera platea degli aventi diritto, mentre sulle entrate si critica la previsione di un incremento di gettito, prima che siano definiti i criteri per la nuova aliquota contributiva.

LE ULTIME NOVITÀ
PREZZO DI RIFERIMENTO PER I FARMACI
SALARIO CONTRATTATO IN AZIENDA
SGRAVI FISCALI TREMONTI
BOLLO AUTO
TASSA REGIONALE UNIVERSITARIA

Sindacati in stato d'allerta: pronti allo sciopero generale

Sergio Cofferati parla di sciopero. Il segretario della Cgil dice che se verranno davvero tagliate le spese sociali, non si può davvero escludere un ricorso alla lotta. E come lui si pronunciano altri dirigenti sindacali e organizzazioni di categoria. Anche i commercianti sono molto allarmati. Dalle Province centinaia di telegrammi a Roma contro le ipotesi di riduzione delle risorse locali. E Cacciani parla di possibile «sciopero» dei sindacati.



Sergio Cofferati

ROMA. Quasi tutte le principali categorie sociali sono in agitazione. Il voto che impone al governo di trovare le risorse mancanti tagliando le spese e più ancora le ipotesi di intervento presentate subito dopo dall'esecutivo, hanno seminato un allarme generale. I più fermi nell'opporre a quella che può essere un'operazione di completo stravolgimento della Finanziaria appaiono i sindacati confederali. Al punto che già si parla di sciopero. Lo ha fatto ieri in modo molto chiaro ed esplicito il segretario della Cgil Sergio Cofferati. Ha detto Cofferati che se venisse confermato un taglio di spesa di 14 mila miliardi «il governo deve sapere che il sindacato si opporrà duramente alla sua attuazione». «Qualunque siano i capitoli di spesa sui quali decideranno di intervenire (sanità, previdenza, investimenti o contratti pubblici) - ammonisce Cofferati - sappiamo che il sindacato li contrasterà anche con lo sciopero».

La Camera cancella i maxitagli
Approvata a tarda notte la legge finanziaria

Approvata a tarda notte la Finanziaria all'esame della Camera. Oggi inizia la discussione al Senato. Sarà evitato (come anticipato) il pesantissimo taglio alla spesa sociale grazie a un accorgimento tecnico. Ora Dini ha carta bianca per scegliere un mix di misure fiscali (a partire dai nuovi parametri per il lavoro autonomo) e riduzioni non traumatiche delle uscite. Grave imbarazzo del Polo, che non sa più come uscire dal pasticcio.

6.620 miliardi di gettito dalla prima rata dell'Ici

Il gettito globale della prima rata 1995 dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, è stato di più di 6.620 miliardi e chi ha versato di più è stata Roma con più di 766 miliardi. Questa la mappa italiana dell'Ici messa a punto dal Consorzio Anci-Cnc. Se Roma è la «capitale» dell'Ici, la regione che invece ha effettuato i maggiori versamenti per la tassa sugli immobili è la Lombardia che ha lasciato al Fisco più di 1.214 miliardi. Milano è la seconda città italiana per totale dei versamenti con più di 631 miliardi, ma è prima per numero dei contribuenti: più di un milione e 760 mila, rispetto ai 650 mila di Roma. A Milano quindi i proprietari immobiliari sono più numerosi, anche se gli immobili sono evidentemente di minor «prestigio» di quelli di Roma. Le altre province al primo posto delle classifiche dell'Ici sono Torino con circa 361 miliardi e Napoli con più di 255 miliardi. Ma nella lista dell'Anco-Cnc sulla prima rata 1995 dell'imposta comunale sugli immobili ci sono anche città che hanno versato molto poco. In fondo alla classifica si trova Vibo Valentia, la provincia italiana nuova di zecca, i cui versamenti sono ammontati a poco più di 5 miliardi e Enna con circa 7 miliardi. Il numero minore di contribuenti si trova invece ad Isernia, dove hanno pagato solo in 44 mila.

zoi di Luigi. A cosa si deve questa straordinaria libertà d'azione di cui gode l'Esecutivo? Il problema è che il pacchetto della Finanziaria '96 così come lo ha riscritto Montecitorio consente a Dini di scegliere tutte le opzioni del mix di misure per San Silvestro dall'iperbalthicismo sul Welfare alla spremitura tributaria. Manedi pomeriggio infatti votando l'emendamento del Polo al collegato la Camera ha chiesto al governo di reperire tagli alla spesa per 5.285 miliardi. Ieri votando l'articolo 2 della legge Finanziaria vera e propria la stessa Camera dei deputati - senza che il Polo a parte grandi mugugni opponesse alcun atto concreto - ha chiesto allo stesso governo di trovare per un «fondo negativo» 5.285 miliardi attraverso nuove entrate fiscali. Una contraddizione evidente, ma bisogna tener conto che la Finanziaria è una legge che segue al collegato (e quindi può modificarla e contraddirla) e soprattutto che mentre il collegato definisce un indirizzo politico, la Finanziaria impone un preciso obbligo. «È una questione che potrebbe occupare i giuristi nei prossimi anni», commenta ironicamente il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda.

Il Polo si è trovato ancora una volta in grave difficoltà. Da un lato infatti gli esponenti della destra non hanno la più pallida idea di dove calare la scure dei tagli alla spesa senza far impallidire i cittadini dopo aver raccontato che evitano loro una stangata fiscale Raffaele Costa (Fid) accusa il governo di «terrorismo». Ccd e Cdu chiedono tagli flessibili e graduati. An che chiede la riapertura di tutti i condoni (editto fiscale previdenziale). D'altro canto è dura dover ammettere di aver votato una misura demagogica e largamente inapplicabile. Così dopo la presentazione del maxi-emendamento alla Finanziaria vera e propria con cui il governo ribadiva la possibilità di ricorrere a misure fiscali dai banchi del Polo si è scatenato il finimondo: «È una procedura di dubbia correttezza costituzionale un insulto al Parlamento», ha detto Antonio Martino (Fi). «È una truffa una mostruosità giuridica ha rincarato la dose il riformatore Giuseppe Calsedini. E Giarda a replicare che il governo deciderà rispettando le leggi votate dal Parlamento. Nell'ordine di approvazione va da sé.

Polemiche e votazioni. Sulla questione - un po' speciosa - Montecitorio ha dibattuto almeno per due ore dopo si è partiti con l'esame dei 70 subemendamenti alle tabelle della Finanziaria ma il clima si era un po' riscaldato e su ogni proposta di modifica il confronto è stato molto polemico (e assai verboso). Poche le novità approvate: tra cui 120 miliardi in tre anni per l'istituzione di nuove province. Alle 22.20 l'aula ha superato l'ostacolo più difficile approvando il maxi-emendamento all'articolo 2 con 249 voti contro 203. Le votazioni procedevano ad oltranza nella notte. Oggi tocca al Senato, ieri la Commissione Bilancio ha approvato a tempo di record il «collegato» e dalle 12 inizia l'esame in aula. L'obiettivo è dare il via libera definitivo entro domani.

Non meno preoccupati per come si sono messe le cose appaiono anche i dirigenti delle associazioni dei commercianti. Sergio Billè presidente della Concommercio dopo aver sottolineato come il lungo confronto in Parlamento avesse consentito di riequilibrare il disegno originario della Finanziaria «in direzione delle esigenze delle imprese», lamenta che una confusa lotta politica rischia ora di rimettere in discussione il suo obiettivo primario e cioè il sostegno allo sviluppo dell'economia. Billè avverte il governo che «qualsiasi tipo di soluzione si intenda adottare per il nassetto della finanziaria un principio deve in ogni caso essere rispettato: non deve essere il sistema produttivo a pagare l'ennesima cambiale di una amministrazione pubblica altamente improduttiva. Di bellezza per le piccole e medie imprese», parla anche il presidente della Confesercenti Marco Venturi. Venturi sostiene che l'innovazione con la quale si sta affrontando la nuova situazione solleva il rischio che «alcuni tagli conseguenti alla bocciatura, come i trasferimenti agli enti locali si trasformino in tasse comunali sulle imprese minori».

E che proprio Comuni e Province si sentano nel mirino di questa nuova «strategia dei tagli» lo confermano anche le reazioni delle loro associazioni. Il sindaco di Catania Enzo Bianco presidente dell'Anci parla di ipotesi «assolutamente inaccettabili» che se assunte assesteranno un «colpo gravissimo ai servizi e alle condizioni di vita dei cittadini». Da moltissime Province italiane sono partiti centinaia di telegrammi con destinazione i palazzi del governo per esprimere «netto rifiuto a qualsiasi ipotesi di taglio». Massimo Cacciari sindaco di Venezia pensa addirittura a una possibilità di sciopero. Da parte dei primi cittadini e dice che comunque i sindacati devono dare luogo a «manifestazioni davvero eccezionali». Anche i commercianti definiscono semplicemente «inammissibili» altre riduzioni di risorse e disposizioni del Comune.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. E la Finanziaria è stata approvata a tarda notte. L'aula ha approvato definitivamente tutti gli articoli che compongono la legge. A favore, 268 deputati, contro 218 gli astenuti. Non senza fatica, la riunione economica 1996 oggi può quindi finalmente dirigersi verso palazzo Madama dove i senatori sono più che mai impazienti di incalzare in tempi rapidissimi e festeggiare il Natale a casa. Come anticipato da l'Unità, si fa sempre più strada l'ipotesi di adottare un accorgimento tecnico con cui evitare il maxitaglio da 14.000 miliardi che inevitabilmente colpirebbe la spesa sociale e i bilanci delle famiglie. Il governo deve ancora decidere e per farlo ha tempo sino alla notte di San Silvestro. Ma l'elemento che è quello di ripristinare - grazie a un'interpretazione forse un po' «spinta» ma in ogni caso giuridicamente valida secondo l'Esecutivo - la possibilità di ricorrere a misure fiscali.

La parola a Lambertoni. La decisione che spetta a Lambertoni non è però ancora stata presa. Il governo allo stato delle

Tariffe: dal '96 più cari treni e pedaggi autostradali
Congelati ieri dal Cipe i maxi-aumenti degli affitti delle case popolari

ROMA. Dal primo gennaio prossimo aumenteranno in media del 2,6 le tariffe autostradali. La decisione ha avuto ieri il via libera dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che ha realizzato in questo caso una prima applicazione del meccanismo del cosiddetto «prix cap» (adeguamento ai costi dei carburanti) dall'incremento di produttività. Treni. Il Cipe nella prossima riunione (prevista per il 28) dovrà anche esaminare un adeguamento delle tariffe ferroviarie per il 1996. A suo punto infatti «con un'inflazione al 6,5 deciderò di aumentare le tariffe sia perché i costi dei carburanti e della manutenzione delle locomotive sono aumentati, sia perché la decisione del Cipe di aumentare le tariffe autostra-

dali avrà per i trasportatori diretti e indiretti ripercussioni sull'inflazione reale e la Sirel e l'Encl stanno assediando il governo con lo stesso obiettivo. Il Cipe - ha aggiunto Corfeda - ha ovviamente la sua autonomia, ma il Governo non può fare con la mano destra quello che dice e negare con quella sinistra. Il sindacato chiede una terapia d'urto contro l'inflazione, ovvero il blocco temporaneo delle tariffe. Case popolari. Sempre con il Cipe ha poi deciso di sospendere la decisione che prevedeva dal 1 gennaio un aumento pari a due o tre volte l'attuazione di norme sociali delle case popolari. Aumento al centro di forti contestazioni nei mesi passati. Farmaci. Ancora dal primo gennaio 1996 se non interviene un nuovo provvedimento normativo non saranno applicate le riduzioni dei prezzi dei farmaci introdotte dalla finanziaria '95. Il governo affirma una nota del ministro del Bilancio che informa sulle decisioni assunte sempre in dal Cipe. Il comunicato ricorda che con la Finan-

Prezzi in lieve calo
L'anno chiude al 5,8%?

ROMA. Dicembre freddo sul fronte dei prezzi al consumo. Lo conferma una nuova data fornita da alcuni capoluoghi di provincia dopo che gli annunciati nei giorni scorsi. Rimane la tendenza ad attestarsi attorno ad un incremento mensile dello 0,1-0,2 in seguito a novembre, con la possibilità concreta che nell'anno il tasso di crescita tendenziale dei prezzi su scala nazionale scenda quindi al di sotto della soglia del 1% seguito dalle variazioni stat in novembre. È un segno che l'inflazione è sotto controllo anche se i suoi valori restano molto elevati. Di altra parte il cambio è tutt'altro che stabile e la crisi politica istituzionale è lontana dall'essere risolta. Il proprio la fragilità del cambio e l'assenza di un orizzonte politico definito che accresce l'aspettativa inflazionistica.

Table with 5 columns: CITTÀ, VARIAZIONE MESE NOV, DIC, VAR TENDENZIALE ANNO NOV, DIC. Rows include MILANO, TORINO, PALERMO, VENEZIA, TRIESTE, BOLOGNA, FIRENZE, GENOVA, NAPOLI, UDINE, MODENA.

L'inflazione dovrebbe collocare l'anno che si sta chiudendo il tasso tendenziale della crescita dei prezzi si situerà in ogni caso tra il 5,7 ed il 5,9 (presumibilmente il 5,8). I dati sono stati resi noti i dati di Firenze con un incremento di 0,1 mensile. 5,3 annuale. Bologna 0,2 mensile. 5,9 annuale. Genova 0,1 mensile. 5,7 annuale. Modena 0,1 mensile. 6,2 annuale. Udine 0,4 mensile. 6,8 annuale. Napoli 0,1 mensile. 6,2 annuale.